

Maurizio Chierici

L'AVANA premiata la diplomazia di Madrid

Lo scrittore spiega: è la prova che il pugno di ferro e gli embarghi non aiutano i cubani mentre una diplomazia intelligente si

Liberato anche l'economista Oscar Espinosa Chepe. Altri quindici oppositori sono stati trasferiti nella galera della capitale

Cuba, libero il poeta simbolo del dissenso

Rivero torna a casa dopo 17 mesi di cella e ringrazia la Spagna di Zapatero. Scarcerati altri 5 oppositori

Raul Rivero è tornato a casa dopo 17 mesi di carcere senza tenerezze, e qualche malattia. L'hanno lasciato andare verso mezzogiorno, ma la liberazione era nell'aria: lo abbiamo raccontato due giorni fa sull'Unità. «Sarò riconoscente per la vita alla Spagna di Zapatero. Ha capito che la mano forte degli embarghi e dei dispetti esaspera il governo e non aiuta i cubani, mentre una diplomazia intelligente rinforza la tutela dei diritti umani. Chi vuole aiutarci deve capirlo. Gli Stati Uniti ne prendano esempio». Blanca Reyes è la moglie: apre la porta finalmente senza batticuore a tutti i giornali, le radio e le Tv straniere. Possono fare domande senza imbarazzo. Raul è autorizzato a parlare con chi vuole. Dire ciò che pensa. Restare o lasciare il paese. «Dipende se mi lasciano scrivere senza pressioni. Se tornano i divieti. Cuba è la mia patria. Mi piacerebbe vivere qui. Fra qualche settimana o qualche mese deciderò».

Lunedì erano tornati in libertà altri tre dei 75 dissidenti incarcerati e condannati in un processo che ha scandalizzato l'Europa, provocando l'embargo. È tornato dalla moglie l'economista Oscar Espinosa Chepe, barba bianca. Ex diplomatico, escluso dalla stampa nazionale, collaborava coi giornali stranieri. Forse il caso, forse un garbo ritardato, lo hanno lasciato andare il giorno del sessantaquattresimo compleanno. Anche Oscar Espinosa Chepe non lascia Cuba: «Sono un pacifista, ho sempre odiato la violenza preferendo il confronto delle idee. Mi rendo conto che la mia situazione è difficile, ma mi piacerebbe resistere per dare un contributo alla distensione». Chi invece non ha dubbi e partirà appena possibile, è Margarito Broche Espinosa: dirigeva l'associazione dei Balseros per la Pace e Democrazia. Il figlio è scappato alle Bahamas e da qualche giorno vive a Miami. Spera di riabbracciarlo. Maule Lopez Bamobre per il momento non parla. Il governo cubano ha rilasciato ieri anche Osvaldo Alfonso.

Sono undici i prigionieri liberati negli ultimi mesi. Altri quindici trasferiti all'Avana dovrebbero rivedere la luce nei prossimi giorni. L'anali-



• **OSCAR ESPINOSA CHEPE** Figura di spicco dell'opposizione. Chepe, 64 anni, economista indipendente, è uno dei dissidenti del cosiddetto Gruppo 75, arrestati nel 2003, riconosciuti colpevoli di «attentato contro lo stato» e condannati poi a pene tra i 15 ed i 28 anni di carcere. «Sono felice, la libertà è una gran cosa specialmente quando sei in carcere a scontare una pena ingiusta», ha detto Chepe appena uscito l'altro ieri dal carcere.



• **RAUL RIVERO** Considerato il più grande poeta cubano contemporaneo, Raul Ramon Rivero Castaneda, che è anche giornalista, è il più famoso dissidente cubano. Rivero, 59 anni, era stato arrestato il 20 marzo dell'anno scorso, per effetto del giro di vita ordinato dal regime castrista nei confronti dell'opposizione, e condannato a 20 anni di carcere. È stato rilasciato ieri.

i personaggi

Roberto Rezzo

NEW YORK Le proposte per la tanto attesa riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono state messe nero su bianco dalla speciale commissione, composta da 16 saggi e nominata dal segretario generale Kofi Annan. In un documento che sarà ufficialmente pubblicato giovedì prossimo, ma di cui al Palazzo di Vetro già circolano ampie anticipazioni, gli esperti internazionali delineano due possibili scenari, ma non sono esclusi colpi di scena.

L'obiettivo dichiarato è quello di rendere il Consiglio di Sicurezza, massimo organo decisionale dell'Onu, più rappresentativo degli equilibri mondiali, conferendo un peso maggiore ai cosiddetti Paesi in via di sviluppo, e soprattutto di farlo diventare «maggiore capace di organizzare interventi e risposte in tempo reale innanzi a nuove situazioni di pericolo». I lavori sono partiti da una necessità universalmente

Onu, il piano di riforma si fa in due

I 16 saggi non trovano la via d'uscita per evitare lo scontro. Una delle ipotesi penalizza fortemente l'Italia

riconosciuta: espandere il numero di Paesi membri del Consiglio di Sicurezza, attualmente composto da cinque membri permanenti con diritto di veto e dieci membri eletti a rotazione. Sulle modalità del cambiamento, si delineano due possibili scenari.

Il primo prevede l'aggiunta di sei membri permanenti in Consiglio, nessuno dei quali con potere di veto, scelti con il seguente criterio geografico: due Paesi africani, due asiatici, uno latino americano e uno europeo. Oltre a questi membri permanenti, farebbero il loro ingresso nel Consiglio altri tre membri non permanenti, scelti a rotazione e con

un mandato di due anni non rinnovabile.

Il secondo scenario vedrebbe l'ingresso in Consiglio di una nuova figura giuridica, otto membri semi-permanenti, eletti per un periodo di quattro anni, eventualmente rinnovabile dall'Assemblea Generale, così ripartiti: due all'Africa, due all'Asia, due alle Americhe e due all'Europa. Questa proposta prevede inoltre l'aggiunta di un membro non permanente eletto a rotazione con mandato non immediatamente rinnovabile. Entrambe le proposte hanno i propri sostenitori in seno all'Assemblea Generale e lo scontro si preannuncia durissimo.

Portogallo, sciolto il Parlamento

Il presidente della repubblica portoghese, Jorge Sampaio, ha sciolto il parlamento ed indetto elezioni anticipate. Lo ha annunciato il premier, Pedro Santana Lopes, al termine di un incontro con il capo dello stato. «Il presidente della repubblica mi ha informato della sua decisione di avviare le pratiche che conducono allo scioglimento del parlamento», ha detto il primo ministro Santana Lopes, il cui governo socialdemocratico - il partito socialdemocratico portoghese è di centrodestra - è durato solo quattro mesi: è entrato in funzione lo scorso luglio in seguito alla nomina dell'allora premier, José Manuel Durão Barroso, a presidente della Commissione europea. La crisi è stata aperta domenica scorsa con le dimissioni del ministro per la gioventù e lo sport, Henrique Gouveia, che se ne è andato sbattendo la porta accusando il premier di avere mancato di lealtà nei suoi confronti e di avergli mentito.

Il principale sponsor della proposta numero uno è la Germania, che in questo modo potrebbe contare su un ingresso assicurato all'interno del Consiglio. La seconda proposta è appoggiata essenzialmente dall'Italia, preoccupata di vedere ulteriormente sminuito il proprio ruolo in Europa di fronte a uno scenario in cui sarebbero Francia, Gran Bretagna e Germania a sedere nella stanza dei bottoni delle Nazioni Unite. I giochi a questo punto si faranno sulle alleanze e già gli equilibri non sono pari. L'Italia sinora sembra riuscita a trascinare dalla propria parte solo Argentina e Messico, che nel caso passasse la prima proposta di

riforma vedrebbero molto probabilmente sfumare le proprie speranze d'ingresso in Consiglio a favore del Brasile. La proposta favorita dai tedeschi gode invece dell'appoggio di Giappone, India e Brasile, uno schieramento che di per sé gode di maggiori appoggi su scala globale. Ma la posizione di vantaggio dello scenario numero uno non finisce qui.

Berlino ha scatenato un'offensiva diplomatica per anticipare la chiusura dei giochi senza attendere l'inizio della discussione del documento stilato dalla commissione d'esperti, in calendario dal prossimo mese di marzo. Secondo le indiscrezioni che circolano al Palazzo di Vetro, la Germania sembra avere in mano i numeri per presentare una risoluzione considerata come un vero e proprio blitz. Cercare all'interno dell'Assemblea Generale i 191 voti necessari, pari ai due terzi dell'Assemblea, per far passare la prima proposta di riforma, e incassare il seggio permanente all'interno del Consiglio di Sicurezza.

New York Times: la denuncia di abusi contenuta in due rapporti presentati a Washington. La Croce Rossa Internazionale accusa gli Usa: a Guantanamo «metodi equivalenti a tortura»

Bruno Marolo

WASHINGTON I maltrattamenti dei prigionieri nel campo di Guantanamo stanno provocando una controversia nella Croce Rossa Internazionale. Una parte dei funzionari vorrebbe denunciare pubblicamente gli abusi segnalati più volte in rapporti confidenziali al governo Usa. Un'altra parte insiste per mantenere il riserbo in cambio dell'autorizzazione a visitare i prigionieri. La polemica si è riaccesa con una nuova fuga di notizie. Il New York Times ha rivelato ieri che almeno due rapporti della Croce Rossa, presentati al governo Usa in gennaio e luglio, documentavano «violenze equivalenti alla tortura» a Guantanamo. Agli ispettori internazionali i prigionieri hanno spiegato di essere sottoposti ad «atti umilianti, confino in solitudine, temperature estreme, posizioni forzate». In ogni visita gli ispettori hanno constatato metodi di interrogatorio «più raffinati e repressivi». In un rapporto al Pentagono hanno scritto: «Questa organizzazione, il cui proposito

dichiarato è la raccolta di informazioni, non può essere considerata altro che un sistema intenzionale di trattamenti crudeli, degradanti, equivalente a forma di tortura».

La Croce Rossa Internazionale, con sede a Ginevra, è distinta dalla Croce Rossa Americana. Con il governo degli Stati Uniti ha un accordo simile a quelli conclusi con altri paesi: in cambio dell'accesso ai prigionieri, gli ispettori si impegnano a mantenere riservate le loro osservazioni, e ad inviare rapporti soltanto ai governi interessati per segnalare eventuali abusi e chiedere che non si ripetano. Beatrice Megevand Roggo, delegata per Europa e America, ha dichiarato al New York Times: «Molta gente non capisce la ragione di questi accordi. Qualcuno è portato a considerarci complici. È un dilemma mettere su un piatto della bilancia gli effetti positivi delle nostre visite e sull'altro l'impegno al riserbo». La portavoce Antonella Notari ha confermato che la Croce Rossa Internazionale ha dovuto protestare spesso con le autorità Usa, che citavano le visite dei suoi funzionari a Guantanamo come prova del ri-

spetto delle convenzioni internazionali, senza menzionare gli abusi denunciati nei rapporti. Tra le rivelazioni del New York Times vi è la «flagrante violazione dell'etica medica» da parte del personale sanitario di Guantanamo. Gli psichiatri del campo trasmettono informazioni sulle condizioni psicologiche dei detenuti agli agenti che li interrogano, perché possano martellare sui punti più vulnerabili. Se per esempio lo psichiatra constata che il detenuto ha un'acuta nostalgia per la famiglia, il personale addetto agli interrogatori sfrutterà questa debolezza per farlo parlare. Questo metodo di tortura psicologica è stato razionalizzato a Guantanamo da un gruppo di psichiatri chiamato ironicamente «Biscuit», come biscotto. Il nome deriva dalle iniziali inglesi di «nucleo consultivo di scienza del comportamento».

Altri sistemi sono meno sottili. Il più comune è di lasciare i detenuti nudi incatenati in una stanza con l'aria condizionata gelida e musica a tutto volume. I rapporti della Croce Rossa documentano un fondo di verità nei racconti di torture degli ex detenuti, finora considerati inverosimili. Per esempio alcuni musulmani britannici rimpatriati da Guantanamo hanno raccontato di prostitute assoldate per farsi beffe della loro fede. Le «prostitute» in questione a quanto pare erano agenti dei servizi segreti Usa. La Croce Rossa ha raccolto testimonianze di prigionieri interrogati da donne che cercavano di indurli a parlare con profferte sessuali.

Dal marzo 2003 i caduti Usa sono 1251. Allawi in Giordania incontra gli oppositori. Sono 137 i soldati americani morti in novembre. È il mese peggiore dall'inizio del conflitto in Iraq

BAGHDAD Sono 137 i militari Usa morti in Iraq nel mese di novembre, il peggiore per le forze Usa dall'inizio della guerra. I caduti, da allora, sono stati 1251. Lo ha reso noto il Pentagono. Allawi intanto, dopo essersi schierato per la convocazione delle elezioni alla data stabilita del 30 gennaio, tenta ora di recuperare al processo politico alcuni esponenti del regime di Saddam. Il premier si è infatti recato ieri ad Amman per incontrare esponenti politici dell'opposizione in esilio. Fonti del governo iracheno hanno inoltre fatto sapere che, l'8 dicembre prossimo, Allawi incontrerà ad Amman 120 esponenti dell'opposizione.

Secondo voci trapelate ad Amman il premier incontrerà oggi anche alcuni esponenti del partito Baath. In Iraq intanto le forze che si sono schierate per lo svolgimento delle elezioni nel gennaio del 2005 si stanno organizzando. Una lista che ha avuto la «benedizione» del grande ayatollah Ali Sistani, il leader più prestigioso degli sciiti, è quasi pronta e sarà presentata oggi alla Commissione elet-

torale per la consultazione del 30 gennaio. Lo ha detto a Najaf Badr Abdel Hussein Abtane, responsabile dell'organizzazione scita Badr, legata al Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri) al cui vertice vi è Abdel Haziz Hakim. La lista, cui devono essere apportati solo gli ultimi ritocchi, comprende già 200 candidati, in grandissima parte sciiti, ed «è ancora aperta» - ha detto Hussein Abtane, aggiungendo che vi figurano anche personalità indipendenti e di altre comunità religiose.

La violenza intanto non si placa. Tredici marine americani e due civili sono stati feriti ieri da colpi di mortaio che hanno colpito una base militare americana, a sud di Baghdad. Il portavoce dei marine che ha dato la notizia non ha precisato la località né le circostanze dell'attentato. Il Pentagono ha intanto diffuso un nuovo bilancio dei caduti. Le perdite americane in Iraq, dall'inizio del conflitto, sono salite ad almeno 1251. Novembre ha già visto almeno 137 morti. Questo fa del mese finito ieri il più letale di tutto il conflitto

per le forze armate americane: il mese finora più letale era stato l'aprile scorso, con 135 perdite.

Una conferma del fatto che nei prossimi mesi, in vista delle elezioni, l'ondata di violenza è destinata ad estendersi viene anche dal nuovo video diffuso lunedì da Abu Mussa al Zawahri, braccio destro di Bin Laden. «I giorni che vediamo sono segnati dal gioco americano delle elezioni negli Stati Uniti, in Iraq e in Afghanistan» - dice tra l'altro il medico egiziano - «Al Qaeda proseguirà nella sua guerra contro l'America fino a quando questa non cambierà la sua politica». Il filmato dura circa cinque minuti e, in parte, è stato trasmesso lunedì dalla tv araba Al Jazeera. Il vice di Osama Bin Laden appare nelle immagini con un turbante in testa. Accanto a lui, appoggiato a un muro, l'immacolato kalashnikov, un emblema di tutti i messaggi video del gruppo dirigente di Al Qaeda. «Siamo una nazione paziente e continueremo a combattere gli Usa - dice ancora Al Zawahri - fino all'ultimo momento».

Si è intanto appreso che più di quaranta curdi sono morti quando una chiatta si è rovesciata durante l'attraversamento di un affluente del Tigri, nel nord dell'Iraq. Le vittime stavano cercando di tornare al proprio lavoro all'estero approfittando della riapertura della frontiera con la Turchia, chiusa durante l'offensiva Usa a Falluja.